

AMULETI DEL MUSEO J. WHITAKER DI MOZIA

di ADRIANA FRESINA

Nei corredi tombali delle necropoli puniche d'Occidente, trovano generalmente ampia diffusione i prodotti di una particolare categoria artigianale: gli amuleti. Basta dare infatti uno sguardo, anche superficiale, ai rapporti di scavo di necropoli puniche per rendersi conto dell'abbondanza di questi materiali nei corredi funerari (1).

La maggior parte di essi riproducono iconografie e motivi che rientrano nella sfera mitologica-religiosa egiziana, che, almeno in parte, dovettero essere ripresi ed assimilati dalla cultura fenicio-punica.

Ma se per gli amuleti egiziani notizie fornite da alcuni testi magici (2) hanno permesso di ricostruire un quadro generale, se non completo, riguardo il loro uso e significato, non altrettanto è possibile dire per quanto concerne gli amuleti in uso presso i Punici. Infatti l'estrema povertà dei testi e le scarse informazioni giunte sino a noi sulle credenze religiose fenicio-puniche ci impediscono di averne una visione altrettanto chiara. Numerosi pertanto sono i problemi relativi al loro uso, preparazione, centri di produzione, ecc.

Non è questa la sede adatta per riesaminare questa vasta problematica del resto già affrontata, anche se non risolta, nei lavori di P. Cintas (3) e di J. Vercoutter (4); ci si limiterà a sottolineare alcune questioni riguardanti le credenze religiose in uso presso i Punici e la circolazione di questi amuleti.

Abbiamo già detto che la maggior parte degli amuleti, nella scelta dei soggetti, si ispira a modelli egiziani. Ciò significa, come ha notato J. Vercoutter (5), che i Punici dovevano avere assimilato parte delle credenze magico-religiose egiziane; ma è evidente la preferenza da loro accordata ad

alcuni tipi particolari quali l'udja, l'ureo, lo ptah-pateco (6). Poichè, infatti, le credenze e le usanze funerarie puniche dovevano essere ben lontane da quelle degli Egizi (7), solo raramente si ritrovano nelle tombe puniche quegli amuleti che in ambito egiziano sono di uso strettamente funerario (quali il peseshkef, lo scarabeo del cuore, i pettorali naoforni); ciò fa supporre che in ambiente punico non esistevano distinzioni particolari tra gli amuleti destinati ai vivi e quelli riservati ai morti (8).

Anche S. Moscati (9), considerando il problema dell'importazione e dell'imitazione di questi particolari prodotti dell'artigianato, afferma che alla base del fenomeno «soggiace il passaggio di concezioni e credenze che lo sollecitano e lo condizionano»; da ciò si deduce una «diretta dipendenza», nel campo della magia, di Cartagine dall'Egitto.

Quanto poi alla questione della provenienza degli amuleti punici, essa viene ad assumere una certa rilevanza in quanto fa da corollario a tutta una serie di problemi di ben più vasto raggio, determinanti per la caratterizzazione e la delimitazione della cultura fenicio-punica; si inserisce, inoltre, nel problema della definizione della «componente egizia», cioè più propriamente «dei modi e tempi in cui l'Egitto esercita la sua influenza» in Fenicia ed a Cartagine (10).

J. Vercoutter, nel suo accurato esame dei materiali egiziani ed egittizzanti presenti nei corredi funerari cartaginesi, propende per una provenienza esclusivamente egiziana degli amuleti (11). La materia stessa, i soggetti, la tecnica, lo stile, mostrerebbero, sempre secondo lo studioso, che ci troviamo in presenza di oggetti tipicamente egiziani. L'origine egiziana sarebbe altresì provata dal fatto che per alcuni tipi di amuleti sia in Egitto che a Cartagine si constata la stessa evoluzione

iconografica e la stessa diffusione in un medesimo periodo cosicchè «semble bien qu'il y ait un parallélisme entre les possibilités d'importation à Carthage des objets égyptiens, et le nombre des amulettes dans les nécropoles puniques» (12).

Ma se è vero ed indiscusso il fenomeno dell'importazione, è da tenere presente, come è stato già osservato (13), che questo non può escludere quello dell'imitazione e quindi di una produzione locale di tali oggetti (14). È possibile ipotizzare che i Cartaginesi abbiano provveduto essi stessi a soddisfare le richieste mediante l'impianto di botteghe artigianali destinate a questo tipo di produzione, poichè gli amuleti, in un primo tempo importati, erano ben presto diventati di uso comune.

Del resto l'uso della pasta silicea era già conosciuto a Cartagine (15) e nella stessa città è attestata la produzione di una particolare categoria di oggetti costituita dai pendenti vitrei (16).

Inoltre per quanto riguarda altri centri punici d'Occidente, è da osservare, ad esempio, che a Sulcis, in Sardegna, parrebbe attestata una produzione locale degli amuleti; infatti, P. Bartoloni (17), considerando le tecniche di fabbricazione e la fattura poco accurata degli esemplari provenienti dal tophet, propone una origine locale per la maggior parte di essi, affermando che è improbabile che i Punici importassero dall'Egitto oggetti tecnicamente insoddisfacenti.

Passando, poi, agli amuleti siciliani è da osservare che essi, finora, non hanno trovato posto in pubblicazioni specifiche; mancano infatti studi analitici che possano fornire un quadro particolareggiato della presenza nell'Isola di questi piccoli oggetti. L'unico lavoro cui si può fare riferimento è uno studio della G. Sfameni-Gasparro (18), la quale ha analizzato tutti i materiali che attestino in qualche modo la presenza e la diffusione di culti orientali in Sicilia e fra questi gli amuleti; data però la vastità della ricerca, le descrizioni dei singoli oggetti risultano spesso volutamente sommarie e mancando la documentazione grafica o fotografica a volte riesce difficile l'identificazione degli esemplari. Si è ritenuto utile pertanto riesaminare questi oggetti, analizzarli nei loro caratteri tecnici, tipologici, iconografici e tentare, ove possibile, una collocazione cronologica.

In particolare, ci si soffermerà, in questa sede, sugli amuleti conservati nel Museo J. Whitaker di Mozia (19).

Purtroppo, per la quasi totalità di questi esemplari, è difficile stabilire da quale contesto archeologico provengano. Infatti, per molti di essi, mancano i vecchi numeri di inventario e nel Registro di Entrata (20) le descrizioni fornite per alcuni sono troppo generiche e frammentarie perchè si possa trovare un preciso riscontro negli esemplari conservati al Museo. Si può soltanto dire che quasi tutti provengono dalla necropoli di Mozia o da quella di Birgi ad eccezione di pochi che sarebbero stati rinvenuti a Lilibeo. Ne consegue la mancanza di informazioni preziose per potere tentare un inquadramento cronologico dei materiali; si può pertanto affermare genericamente che essi si inseriscono in un arco di tempo molto ampio e cioè quello relativo all'uso delle necropoli di Mozia e di Birgi (VII-IV sec. a.C.).

I materiali impiegati nella fabbricazione degli amuleti presi in esame sono per lo più la pasta silicea porosa trattata con la fusione a matrice singola o doppia e ricoperta da un sottile strato di smalto (21); oppure il talco e l'osso lavorati con le tecniche dell'incisione e della levigatura; il bronzo con l'uso di matrice doppia.

Quanto al centro artigianale da cui provengono, esclusa per il momento l'ipotesi di una produzione locale poichè non si hanno elementi che permettano di considerare tale possibilità, si potrebbero formulare due ipotesi: che essi siano stati importati da Cartagine oppure che provengano direttamente da officine egiziane. La prima ipotesi potrebbe facilmente essere accettata in quanto sono innegabili gli intensi e stretti rapporti esistenti tra Mozia e Cartagine (22); inoltre, come si vedrà successivamente, gli amuleti moziesi si inseriscono perfettamente nelle tipologie presenti nelle necropoli cartaginesi, in cui sono attestati dal VII al III sec. a.C.

Altrettanto plausibile, allo stato attuale delle nostre conoscenze, si potrebbe considerare la seconda ipotesi: questa si inserisce nel quadro molto complesso e non facilmente districabile delle relazioni commerciali tra l'Egitto, Cartagine e gli altri centri punici.

J. Vercoutter (23), esaminando tutte le possibili vie e rotte commerciali attraverso le quali gli oggetti — che egli definisce egiziani ed egittizzanti — sarebbero potuti arrivare a Cartagine, aveva già posto l'attenzione sull'importanza del ruolo esercitato dalla Sicilia come intermediaria nelle relazioni tra il Delta (Naucratis) e la metropoli punica.

Successivamente G. Matthiae-Scandone, ha analizzato tra i vari elementi iconografici presenti nelle numerosissime stele di Mozia, alcuni motivi particolari i cui prototipi possono essere ricercati nell'ambito della cultura egiziana senza la mediazione fenicia (24), motivi che, almeno finora, non si riscontrano su altre stele della vasta produzione punica.

S. Moscati (25), da ultimo, ha ripreso questo problema e richiamandosi all'indagine della studiosa testé citata, ha formulato come ipotesi di lavoro un contatto diretto tra la Sicilia, e Mozia in particolare, e l'Egitto; ipotesi questa che può in un certo senso condizionare la problematica relativa alla presenza di altri oggetti egiziani nelle colonie occidentali e che per alcune particolari categorie dell'artigianato potrebbe ribaltare, o per lo meno ridimensionare, il ruolo avuto da Cartagine come centro di smistamento ed esportazione di manufatti.

TIPOLOGIA

I - RAFFIGURAZIONI DI DIVINITÀ

Ptah

Le varie e frequenti attestazioni di Ptah, come si può constatare dai ritrovamenti delle necropoli puniche (26), mostrano la particolare fortuna che il tipo di Ptah riscosse in seno all'iconografia amuletica punica. È raffigurato soprattutto sotto forma di pateco con speciale potenza protettiva contro morsi e punture degli scorpioni e dei serpenti. Il tipo dello Ptah-pateco appare o isolato — con accentuazione dell'interesse compositivo nell'alterazione dei tratti embrionali — o in composizione con altre figure che rientrano nella tradizione mitologica di cui egli è partecipe.

Gli amuleti nn. 1-4 esemplificano la versione iconografica di Ptah che più usualmente si ritrova

attestata nel mondo punico. Il dio è raffigurato su entrambe le facce in composizione con Iside e Nephtis ai lati, poggiante su due cocodrilli, con lo scarabeo sulla testa indicato da piccole incisioni verticali e due falconi sulle spalle (27); nel n. 3 questi elementi sono poco leggibili; nel n. 4, di dimensioni maggiori, i tratti del volto e gli elementi costitutivi della figura sono resi in modo poco accurato e quelli del viso risultano deformati.

È possibile che la notevole diffusione di questo tipo e la conseguente elevata richiesta abbia portato alla standardizzazione di questa iconografia di Ptah, accentrando l'attenzione sulla resa generale del tipo e facendo perdere di vista gli altri elementi figurativi associati.

I nn. 5-6 si possono ricondurre all'impostazione iconografica del tipo di Ptah-pateco in cui sono alterati e deformati i tratti embrionali (28). Il tipo di Ptah mummiforme è attestato nell'esemplare n. 7, ma il lavoro eseguito poco accuratamente rende difficile la lettura dei particolari somatici. Quest'ultima variante del tipo, molto diffusa in Egitto dalla XXVI alla XXX dinastia (29), appare meno frequentemente nelle necropoli puniche (30).

Sciu, Khnum, Anubis, Thot.

Troviamo raffigurati tra gli amuleti moziesi (nn. 8-11) altri tipi di divinità, che anche a Cartagine sono attestati con minore frequenza, ma che esercitano tutti un ruolo protettivo contro danni materiali (31).

Il n. 8 raffigura Sciu (32), dio lunare che sorregge la volta celeste: è rappresentato, frontalmente, con la gamba destra genuflessa e la sinistra piegata, tesa nello sforzo; si distacca, però, per l'esecuzione dai tipi diffusi in Egitto (33).

I nn. 9-11 esemplificano rispettivamente il tipo di Khnum (34), Anubis (35) e Thot (36). L'impostazione iconografica è quella comune ad altre raffigurazioni di divinità: su una piccola base poggia la figura del dio, gradiente, con le braccia distese lungo i fianchi, i pugni chiusi; lo shenti è reso mediante incisioni. Sono raffigurati, come di consueto, sotto spoglie antropomorfe con la testa di ariete (Khnum) di sciacallo (Anubis), di ibis (Thot).

Horus-Ra

L'esemplare n. 12 riproduce Horus-Ra a testa di falcone. Si inserisce anch'esso nello schema tipologico sopra citato; sul capo è posta la corona formata da tre gruppi di piume emergenti da una bassa tiara decorata con piccole linee verticali incise. In Egitto non si riscontrano simili realizzazioni di questo tipo di corona; potrebbe essere una composizione originale dell'artigianato punico o una deformazione operata da questo di modelli egiziani (37). È caratteristico inoltre l'appiattimento della figura e l'uso accentuato dell'incisione; tale resa stilistica, ampiamente attestata in ambiente punico (38), può quindi considerarsi una variante rispetto ai prototipi egizi (39).

Tueris

Il n. 13, di cui è rimasta solo la testa, si potrebbe inserire nello schema tipologico delle raffigurazioni di Tueris (40). la dea dal corpo mostruoso dell'ippopotamo, venerata in tutto l'Egitto, fu una divinità molto popolare soprattutto nel Nuovo Regno e diverse sono le soluzioni iconografiche e stilistiche adottate nell'ambito della tipologia punica (41).

II - RAFFIGURAZIONI DI ANIMALI

Ureo

L'ureo, uno degli amuleti che con più frequenza è attestato nel mondo punico (42), soprattutto a Cartagine (43), trova riscontro nell'esemplare n. 14. J. Vercoutter ritiene che si possa considerarlo come una ipostasi dell'occhio di Re, avendo questi trasformato il proprio occhio in ureo per difendersi dai suoi nemici (44); in un certo senso quindi l'ureo svolge lo stesso ruolo dell'udja. Trova diffusione in Egitto dalla XXVI dinastia fino al periodo romano (45). Il nostro amuleto è raffigurato poggiante su una piccola base rettangolare sulla quale il corpo dell'animale si snoda agilmente su due spire. Sulla sommità porta una piccola appendice in cui sembrano schematizzarsi le corna con al centro il disco solare.

Ariete

Il n. 15 raffigura un ariete accovacciato; è di fattura poco accurata e perciò le varie parti del corpo dell'animale risultano trattate come una massa unica; sono messi in rilievo solo pochi particolari che indicano la testa. Il tipo, diffuso in Egitto fino al periodo tolemaico (46), trova riscontro nell'ambito culturale punico (47); in quest'ultimo la testa dell'animale si trova raffigurata su alcuni pendenti vitrei (48).

Leone

Il tipo del leone accovacciato, disteso sulle zampe (49), è attestato dall'amuleto n. 16; anche qui il disegno è realizzato in modo molto schematico ed approssimativo, ed i tratti somatici non sono ben distinguibili.

Gatto

La dea Bastit, raffigurata sotto le spoglie di donna e la testa di gatto, negli amuleti è in genere simboleggiata da un gatto accovacciato; l'esemplare n. 17 riprende questa impostazione tipologica egiziana (50), ma si avvicina, per la resa iconografica, ad amuleti analoghi provenienti da necropoli puniche (51).

Falco

Il falco, uccello reale e simbolo di Horus, nell'esemplare n. 18 è raffigurato eretto sulle zampe, con le ali chiuse, secondo le consuete rappresentazioni egiziane (52), pur distaccandosi da queste per la resa stilistica e per il tipo di corona. Questa formata da tre gruppi di piume emergenti da una bassa tiara indicata mediante incisioni, non si riscontra con tale resa stilistica in Egitto ma è caratteristica degli amuleti raffiguranti il falco rinvenuti in ambiente punico (53), dove la si riscontra anche nelle rappresentazioni di Horus-Ra coronato a testa di falcone (54).

Questo tipo di amuleti, come ha notato J. Vercoutter (55), sebbene meno frequenti di altri sono numerosi a Cartagine e diffusi soprattutto verso la metà del IV sec. a.C. Si potrebbe ipoteticamente anche per il nostro esemplare accettare tale datazione.

Colomba

Il n. 19 rappresenta un piccolo uccello, probabilmente una colomba, resa schematicamente a tutto tondo: è delineata solo la sagoma del volatile. Raffigurazioni di colombe sono abbastanza diffuse nel mondo punico su alcune stele di Cartagine (56) ed in numerosi pendenti vitrei (57). La colomba è talvolta associata ad un dio-bambino; secondo E. Vassel (58) il volatile è simbolo della dea Tanit, affermazione questa che, allo stato attuale delle nostre conoscenze, è ancora incontrollata.

III - SIMBOLI EGIZI

Occhio di Horo

Gli amuleti che riproducono il motivo dell'occhio di Horo sono i più numerosi nella collezione moziese (nn. 20-28). Questo tipo di amuleto, sia nella sua resa usuale di profilo, che iscritto su tavolette, si ritrova diffuso in Egitto dalla VI dinastia fino al periodo tolemaico; con una notevole frequenza ed in numero abbastanza rilevante appare particolarmente durante la XXII dinastia (59). Lo troviamo attestato anche in territorio siropalestinese dove, soprattutto nel IX ed VIII secolo godette di larga popolarità (60). Nelle necropoli puniche (61), specie in quelle cartaginesi (62), costituisce uno dei ritrovamenti più abituali; cosa che confermerebbe il particolare favore con cui questo simbolo egiziano fu recepito dai Punici, che evidentemente dovevano conoscere e preferire le sue prerogative magiche.

Il suo significato magico deriva da una complessa serie di interpretazioni mitologiche. Secondo l'opinione di J. Vercoutter «dal momento che è stato usato come amuleto, l'occhio udja, originariamente l'occhio del dio falcone Horus, è assimilato piuttosto all'occhio del dio Re. In effetti l'occhio di Re è nella mitologia egiziana incaricato di difendere il dio contro i suoi nemici ed è verisimilmente da questo ruolo di protettore che l'amuleto in forma di occhio udja trae la sua potenza magica» (63).

In genere esso viene denominato come occhio di Horo, emblema di questa divinità; poiché Horo è rappresentato sotto forma umana e di falco, si sostiene che anche l'occhio accogliesse

nella sua raffigurazione gli elementi umani ed animali del dio (64). Secondo F. Petrie (65), gli occhi udja sono due, destro e sinistro; rappresentano i due occhi di Horo e per trasposizione il sole e la luna. Quando l'occhio è raffigurato su ambedue le facce dell'amuleto, colui che lo indossa è protetto durante la notte ed il giorno (66).

Gli esemplari moziesi non si discostano sostanzialmente dai prototipi egiziani; nei nn. 20-25 si ha la raffigurazione tipica dell'occhio di Horo, reso di profilo, su ambedue le facce, mediante lavoro di incisione e traforo per rendere i particolari. Nei nn. 20, 22, particolare rilievo è dato alla pupilla iscritta nell'incavo orbitale; sono attraversati orizzontalmente da un foro di sospensione, tranne i nn. 23-25 in cui è presente invece un anello per la sospensione.

Troviamo l'occhio di Horo, reso sempre di profilo, anche su piccole tavolette; nei nostri esemplari nn. 26-28 appare associato con la vacca Hathor, resa di profilo; a volte è accompagnata da un vitellino posto al di sotto di essa (nn. 26-27); l'iconografia dell'animale prevede anche l'aggiunta di un fiore di loto (nn. 27-28).

Corona

I nn. 29, 30 raffigurano la corona rossa del Basso Egitto, simbolo di potere ed insieme oggetto di culto, e si ispirano ai tipi comunemente attestati in Egitto nella XXVI dinastia (67), che riscontriamo anche in ambiente punico (68).

IV - SIMBOLI PUNICI

Segno di Tanit

Il cosiddetto «segno di Tanit» è rappresentato dall'amuleto n. 31. La dea Tanit, signora di Cartagine, a partire dal V secolo, divenne una delle più importanti divinità del pantheon punico e godette di una venerazione e di un culto particolari. Lo schema figurativo cui si rifà il nostro amuleto, il più semplice e probabilmente il più arcaico, è costituito da un triangolo al cui vertice superiore è posto un cerchio; triangolo e cerchio sono separati da un segmento orizzontale (69); la datazione proposta al V sec. a.C., o comunque alla seconda metà di esso (70), ci sembra accettabile anche

sulla base dei dati di rinvenimento ed alle caratteristiche stilistiche dell'amuleto.

Per quanto riguarda la Sicilia punica, il segno di Tanit trova varie attestazioni (71); l'esemplare di Mozia, però, costituisce l'unico esempio in cui lo troviamo riprodotto come amuleto; tale segno non appare frequentemente usato come amuleto neanche altrove (72) e questo, potrebbe spiegarsi se si considera che i Punici raffiguravano nei loro amuleti divinità o simboli di cui sentivano maggiormente la valenza magica (73). Appare chiaro dunque che l'amuleto di Mozia è opera dell'artigiano punico e per esso si potrebbe ipotizzare una provenienza cartaginese.

Tavoletta

Il n. 32 raffigura una tavoletta definita da P. Cintas «placchetta divinatoria» (74). Su entrambe le facce, ai limiti superiori ed inferiori, dei piccoli solchi paralleli delimitano un campo centrale in cui è inciso un motivo a croce. Questo amuleto non trova nessuno specifico confronto nella tipologia amuletica egizia (75); si potrebbe supporre per esso, come per il n. 31, una produzione tipica di botteghe puniche. Poiché la tavoletta era inserita in una collana proveniente da un sarcofago della necropoli di Birgi ed un esemplare analogo proviene da Cartagine (76), essa si potrebbe inquadrare cronologicamente nell'ambito del V-IV sec. a.C.

Fallo

Si è ritenuto opportuno inserire in questo gruppo, poi, due amuleti (nn. 33, 34) raffiguranti in modo schematico e stilizzato, gli organi genitali maschili; tale simbolo infatti, mentre è attestato in numerose necropoli (77) e luoghi sacri insieme ad altre parti del corpo umano, in Egitto si riscontra solo in periodo romano (78).

Secondo P. Bartoloni questo genere di amuleti sta a significare «una ricerca della profilassi non disgiunta da una popolare superstizione legata all'allusione o alla rappresentazione dei caratteri sessuali» (79).

Degli amuleti in questione, uno (n. 33) proviene dalla necropoli di Lilibeo e si potrebbe inquadrare cronologicamente tra il IV-III sec. a.C.; per quanto riguarda l'esemplare n. 34 è incerta l'ap-

partenza a questo tipo, data la sommarietà con cui è stato eseguito.

* * *

Si segnalano, inoltre, alcuni esemplari (nn. 35-38) che non si possono ricollegare ad alcuno dei gruppi già presentati. Infatti, i nn. 35-37, sia per la fabbricazione poco accurata che per il pessimo stato di conservazione, sono di difficile lettura e non offrono elementi sufficienti per una sicura identificazione dei tipi.

Il n. 35 si potrebbe presumibilmente inserire nell'ambito delle raffigurazioni del cinocefalo o babuino che presentano varie soluzioni nelle attestazioni che si riscontrano in ambiente punico.

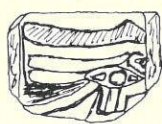
Per l'esemplare n. 38 non abbiamo trovato precisi confronti per cui l'interpretazione proposta come elemento vegetale può essere suscettibile di modificazioni (81).

Infine si è ritenuto opportuno sottolineare la presenza a Mozia di due particolari amuleti (nn. 39-40) costituiti da conchiglie (cypraea), nelle quali veniva praticato un foro di sospensione. Il valore profilattico ed apotropaico della Cypraea, che le deriva anche dall'identificazione con il sesso femminile, è noto già fin dalle più antiche epoche (82), e numerose sono le sue attestazioni nelle necropoli puniche (83).

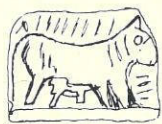
CATALOGO (84)

- 1) Ptah-pateco (Fig. 1, 5 - Tav. I).
N.I. 2671 (vetr. 23).
Mozia (?), Birgi (?).
1,2 x 0,7 x 0,5.
Osso.
Incisione, levigatura e traforo.
Integro.
È raffigurato su entrambi i lati; sulla base motivo a croce, incisa, tagliata da una piccola linea verticale; un foro per la sospensione attraversa la testa del dio.
G. SFAMENI-GASPARRO, *op. cit.*, n. 294, 4 (?), p. 259.
Cfr. VIVES, *Ibiza*, n. 608, pp. 101, 102, tav. XXXVI, 7, 13-17; VERCOUTTER, *Objets*, n. 807, p. 290, tav. XXII; M. ASTRUC, *op. cit.*, sepp: 1113, 1729, p. 21, tav. VIII, 12; sep. 560, p. 76, tav. XLII, 21; UBERTI, *Sulcis*, n. 36, p. 305, tav. XLVI, 9; ACQUARO, *Amuleti*, nn. 619, 622, 655, 656, 671, 674-677, 682, 697, 699, 700, 701, 703, pp. 92-93, 96, 98, 101, tavv. XXVIII-XXX.

FIG. I



1 a



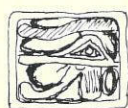
1 b



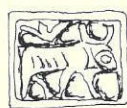
2 a



2 b



3 a



3 b



4



5



6



7



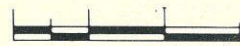
8



9



10

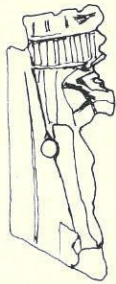


- 2) Ptah-pateco (Fig. I, 6 - Tav. I).
N.I. 1653 (vetr. 24).
È inserito in una collana, N.I. 1608, probabilmente ricomposta (85).
Mozia (?), Birgi (?).
1,3 × 0,7 × 0,55.
Pasta silicea.
Fusione a matrice doppia; incisione e traforo.
Integro; smalto del tutto scomparso.
È raffigurato su entrambi i lati; sulla base motivo a croce, incisa, tagliata da una piccola linea verticale; un foro per la sospensione attraversa la testa del dio.
Per la bibliografia relativa ai confronti v. esemplare n. 1.
- 3) Ptah-pateco (Fig. I, 7 - Tav. I).
N.I. 1608 (vetr. 24).
Mozia (?), Birgi (?).
1,4 × 0,6 × 0,6.
Pasta silicea.
Fusione a matrice doppia; incisione e traforo.
Integro; rivestimento abraso.
È raffigurato su entrambi i lati; sulla base motivo a croce, incisa, tagliata da una piccola linea verticale; un foro per la sospensione attraversa la testa del dio.
G. SFAMENI-GASPARRO, *op. cit.*, n. 294, 4 (?), p. 258.
- Cfr. ACQUARO, *Amuleti*, n. 621, 622, 633, 684, 698, 707, 731, 732, pp. 93, 94, 99, 101, 102, 104, tavv. XXVIII, XXX-XXXII.
- 4) Ptah-pateco (Fig. I, 8 - Tav. I).
N.I. 3949 (vetr. 5).
Lilibeo (?).
2,3 × 1,2 × 0,6.
Pasta silicea, smalto verde chiaro.
Fusione a matrice doppia; incisione.
Rotta una delle due figure laterali; smalto del tutto evanido.
È raffigurato su una sola faccia; dietro la testa un foro per la sospensione.
G. SFAMENI-GASPARRO, *op. cit.*, n. 293, 1, p. 258.
Cfr. UBERTI, *Sulcis*, n. 35, p. 304, tav. XLVI, 8.
- 5) Ptah-pateco (Fig. I, 9 - Tav. I).
N.I. 3949 (vetr. 5).
Lilibeo (?).
1,8 × 1,4 × 1.
Pasta silicea, smalto verde chiaro.
Fusione a matrice doppia; incisione.
Integro; smalto quasi del tutto abraso.
È raffigurata la parte superiore del busto; sulla nuca anello per la sospensione.
Inedito.
Cfr. ACQUARO, *Amuleti*, n. 579, p. 88, tav. XXV.
- 6) Ptah-pateco (Fig. I, 10 - Tav. I).
N.I. 3940 (vetr. 5).
Lilibeo (?).
1,3 × 1,29 × 0,7.
Pasta silicea, smalto verde chiaro.
- Fusione a matrice doppia; incisione.
Rotto all'altezza del collo; smalto evanido.
È raffigurata la testa; sulla nuca foro per la sospensione.
G. SFAMENI-GASPARRO, *op. cit.*, n. 293, 2, p. 258.
Cfr. VIVES, *Ibiza*, n. 613, p. 20, tav. XXXVI, 20.
- 7) Ptah (Fig. II, 1 - Tav. II).
N.I. 1608 (vetr. 24).
Mozia (?), Birgi (?).
1,52 × 0,86 × 0,55.
Osso.
Incisione e levigatura.
Integro.
Ptah mumiforme; poggia su una piccola base rettangolare; il foro per la sospensione è ricavato nel pilastrino di sostegno.
J. WHITAKER, *Motyá. A. Phoenician Colony in Sicily*, London 1921, p. 335, fig. 109; G. SFAMENI-GASPARRO, *op. cit.*, n. 295, e, p. 260.
Cfr. ACQUARO, *Amuleti*, n. 766, p. 108, tav. XXXIII.
- 8) Sciu (Fig. I, 4 - Tav. II).
N.I. 3949 (vetr. 5).
Lilibeo (?).
1,7 × 0,7 × 0,55.
Pasta silicea.
Fusione a matrice doppia; incisione.
Integro; smalto del tutto scomparso.
Poggia su una piccola base; dietro le spalle pilastrino in cui è ricavato il foro per la sospensione.
G. SFAMENI-GASPARRO, *op. cit.*, n. 293, 3, p. 258.
Cfr. ACQUARO, *Amuleti*, nn. 550-551, p. 86, tav. XXIII.
- 9) Anubis (Fig. II, 4 - Tav. II).
N.I. 1608 (vetr. 24).
Mozia (?), Birgi (?).
2,3 × 1,06 × 0,6.
Pasta silicea, smalto verde acqua.
Fusione a matrice doppia; incisione.
Integro.
Poggia su una piccola base rettangolare; dietro le spalle pilastrino in cui è ricavato il foro per la sospensione.
G. SFAMENI-GASPARRO, *op. cit.*, n. 295, 4a, p. 259.
Cfr. ACQUARO, *Amuleti*, n. 878, p. 117, tav. IX.
- 10) Khnum (Fig. II, 3 - Tav. II).
N.I. 1608 (vetr. 24).
Mozia (?), Birgi (?).
1,66 × 0,97 × 0,5.
Osso.
Incisione e levigatura.
Integro.
Poggia su una base rettangolare; dietro le spalle pilastrino in cui è ricavato il foro per la sospensione.
J. WHITAKER, *op. cit.*, ibidem; G. SFAMENI-GASPARRO, *op. cit.*, n. 295, 4b, p. 259.
Cfr. VIVES, *Ibiza*, n. 598, p. 100, tav. XXXVI, 28-29; ACQUARO, *Amuleti*, nn. 837, 838, 844, p. 114, tav. XXXVIII.

FIG. II



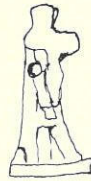
1



2



3



4



5



6



7



8



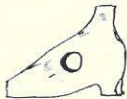
9



10



11



12



13



14



15



- 11) Thot (Fig. II, 5 - Tav. II).
N.I. 2633; R.E. 3276 (vetr. 23).
Birgi, necropoli.
3,6 × 1,4 × 1.
Pasta silicea, smalto verde acqua.
Fusione a matrice doppia; incisione.
Integro.
Poggia su una piccola base rettangolare; dietro le spalle pilastro in cui è ricavato il foro per la sospensione.
G. SFAMENI-GASPARRO, *op. cit.*, n. 292, p. 258.
Cfr. PETRIE, *Amulets*, n. 202, j, l, p. 42, tav. XXXVI; UBERTI, *Sulcis*, nn. 24-25, pp. 300-301, tav. XLV, 5-6.
- 12) Horo-Ra (Fig. II, 2 - Tav. II).
N.I. 1608 (vetr. 24).
Mozia (?), Birgi (?).
3,61 × 1,5 × 0,9.
Pasta silicea, smalto verde chiaro.
Fusione a matrice doppia; incisione.
Manca della parte inferiore; smalto quasi del tutto evanido.
Horo-Ra coronato, a testa di falcone; dietro le spalle pilastro in cui è ricavato il foro per la sospensione.
G. SFAMENI-GASPARRO, *op. cit.*, n. 295, 4l, p. 260.
Cfr. VIVES, *Ibiza*, n. 603, p. 101, tav. XXXVI, 35-36, 38; M. e D. FANTAR, *cit.*, tomba 12, pp. 67-68, tav. XLII; E. ACQUARO-D. FANTAR, *cit.*, n. 1, p. 111, tav. XL, 1; A.M. BISI, *cit.*, tomba 11, p. 698, fig. 44a.
- 13) Tueris (Fig. II, 10 - Tav. II).
N.I. 1868 (vetr. 25).
Mozia (?), Birgi (?).
1,66 × 1,5 × 0,7.
Pasta silicea, smalto verde chiaro.
Fusione a matrice doppia; incisione.
Rotto all'altezza del collo; smalto del tutto evanido.
Porta sul capo un'acconciatura formata da due piume schematizzate; tracce dell'elemento per la sospensione.
G. SFAMENI-GASPARRO, *op. cit.*, n. 296, 2, p. 260.
Cfr. ACQUARO, *Amuleti*, n. 1166, p. 141, tav. LVI.
- 14) Ureo coronato (Fig. III, 6 - Tav. III).
N.I. 1608 (vetr. 24).
Mozia (?), Birgi (?).
1,76 × 1,3 × 0,44.
Osso.
Incisione e levigatura.
Integro.
Ureo stante su due spire; sulla testa piccola appendice; linee incise per indicare le squame; sulla spira superiore è posto l'anello per la sospensione.
G. SFAMENI-GASPARRO, *op. cit.*, n. 295, p. 260 ed ivi bibl. precedente.
Cfr. ACQUARO, *Amuleti*, nn. 144, 146, p. 51, tav. VII.
- 15) Ariete (Fig. II, 7 - Tav. III).
N.I. 3949 (vetr. 5).
Lilibeo (?).
1 × 1,2 × 0,45.
Pasta silicea.
- Fusione a matrice doppia.
Integro; smalto del tutto scomparso.
Su una piccola base ariete accovacciato; sul dorso anello per la sospensione.
Inedito.
Cfr. UBERTI, *Sulcis*, n. 46, p. 307, tav. XLVIII, 8; ACQUARO, *Amuleti*, nn. 1018-1019, p. 129, tav. XLVII.
- 16) Leone (Fig. II, 8 - Tav. III).
N.I. 3938 (vetr. 5).
Lilibeo (?).
0,97 × 1,02 × 0,27.
Pasta silicea.
Fusione a matrice doppia.
Integro; smalto del tutto scomparso.
Su una piccola base leone accovacciato; sul dorso anello per la sospensione.
Inedito.
Cfr. ACQUARO, *Amuleti*, n. 1041, p. 131, tav. XLIX.
- 17) Gatto (Fig. II, 9 - Tav. III).
N.I. 1606 (vetr. 24).
Birgi, necropoli.
3,62 × 1,56 × 0,7.
Pasta silicea.
Fusione a matrice doppia; incisione.
Integro.
Su una base rettangolare, gatto eretto sulle zampe anteriori, accovacciato su quelle posteriori; brevi e fitte incisioni su tutto il corpo per indicare il pelo maculato dell'animale; sul dorso anello per la sospensione.
G. SFAMENI-GASPARRO, *op. cit.*, n. 295, 3, p. 259 ed ivi bibl. precedente.
Cfr. VIVES, *Ibiza*, n. 628, p. 104, tav. XXXVII, 8-9; CHR. BLINKEMBERG, *Lindos-Fouilles de l'Acropole (1902-1914) - Les petits objets*, Berlin 1931, n. 1242, col. 346, tav. 54; VERCOUTTER, *Objets*, n. 896, tav. XXVI; CINTAS, *Amulettes*, p. 86, tav. XVIII, 124; ACQUARO, *Amuleti*, n. 1077, p. 133, tav. LI.
- 18) Falco coronato (Fig. II, 11 - Tav. III).
N.I. 2671 (vetr. 23).
Mozia (?), Birgi (?).
2,18 × 1,25 × 0,5.
Pasta silicea, smalto verde chiaro.
Fusione a matrice doppia; incisione.
Integro; smalto quasi del tutto evanido.
Su una piccola base, falco coronato; serie di incisioni orizzontali e verticali; sul dorso anello per la sospensione.
G. SFAMENI-GASPARRO, *op. cit.*, n. 294, 5, p. 259, ed ivi bibl. precedente.
Cfr. E. ACQUARO-D. FANTAR, *cit.*, n. 2, p. 112, tav. XL; UBERTI, *Sulcis*, n. 40, p. 306, tav. XLVIII, 1. ACQUARO, *Amuleti*, n. 1200, p. 144, tav. LVIII.
- 19) Colomba (Fig. II, 12 - Tav. III).
N.I. 3949 (vetr. 5).
Lilibeo (?).
1,2 × 1,4 × 0,7.

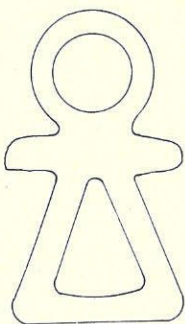
FIG. III



1



2



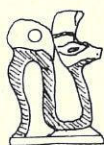
3



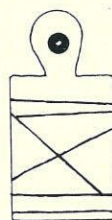
4



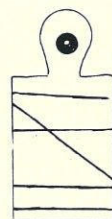
5



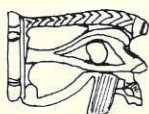
6



7 a



7 b



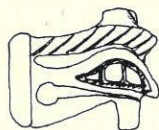
8



9



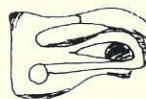
10



11



12



13



- Osso.
Incisione e levigatura.
Manca la testa.
È raffigurata a tutto tondo; foro al centro del corpo per la sospensione.
Inedito.
Cfr. VIVES, *Ibiza*, n. 469, p. 83, tav. XXVIII, 25.
- 20) Occhio di Horo (Fig. III, 8 - Tav. IV).
N.I. 1608 (vetr. 24).
Mozia (?), Birgi (?).
1,4 × 1,84 × 0,5.
Osso.
Incisione, levigatura e traforo.
Integro.
Udja raffigurato su ambedue le facce; un foro per la sospensione attraversa l'oggetto in senso orizzontale.
J. WHITAKER, *op. cit.*, ibidem; G. SFAMENI-GASPARRO, *op. cit.*, n. 295, i (?), p. 260.
Cfr. VIVES, *Ibiza*, n. 638, p. 105, tav. XXXVIII, 7; ACQUARO *Amuleti*, nn. 213-215, 229-230, 251, 261, 262, 292, 326, 327, 337-338, 344, pp. 57-58, 60-61, 63, tavv. X-XIV.
- 21) Occhio di Horo (Fig. III, 9 - Tav. IV).
N.I. 1845 (vetr. 25).
Mozia (?), Birgi (?).
1,2 × 1,6 × 0,48.
Osso.
Incisione, levigatura e traforo.
Integro.
Udja raffigurato su ambedue le facce; un foro per la sospensione attraversa l'oggetto in senso orizzontale.
G. SFAMENI-GASPARRO, *op. cit.*, n. 296, 1, p. 260.
Cfr. VIVES, *Ibiza*, n. 638, p. 105, Tav. XXXVIII, 8; M. ASTRUC, *op. cit.*, sepp. 277, 23, p. 76, tav. XLII, 24; sep. 909, p. 60, tav. XXXII, 20; UBERTI, *Sulcis*, nn. 48, 49, p. 308, tav. XLVIII, 10, 11; ACQUARO, *Amuleti*, nn. 214, 216, 228, 233-241, 247, 250, 255, 259, 260, 265, 266, 272, 273, pp. 57-62, tavv. X-XIV.
- 22) Occhio di Horo (Fig. III, 10 - Tav. IV).
N.I. 2670 (vetr. 23).
Mozia (?), Birgi (?).
0,9 × 1,1 × 0,4.
Osso.
Incisione, levigatura e traforo.
Integro.
Udja raffigurato su ambedue le facce; un foro per la sospensione attraversa l'oggetto in senso orizzontale.
G. SFAMENI-GASPARRO, *op. cit.*, n. 294, 2 (?), p. 259.
Cfr. VIVES, *Ibiza*, n. 638, p. 105, tav. XXXVIII, 9.
- 23) Occhio di Horo (Fig. III, 11 - Tav. IV).
N.I. 1845 (vetr. 25).
Mozia (?), Birgi (?).
1,6 × 2 × 0,55.
Pasta silicea, smalto verde chiaro.
Fusione a matrice doppia; incisione.
Integro; smalto del tutto evanido.
- Udja raffigurato su ambedue le facce; sulla sommità elemento per la sospensione.
G. SFAMENI-GASPARRO, *op. cit.*, n. 294, 2 (?), p. 260.
Cfr. VIVES, *Ibiza*, n. 637, p. 105, tav. XXXVIII, 1-3; M. ASTRUC, *op. cit.*, p. 54, tav. XXXVII, 5, 6; ACQUARO, *Amuleti*, nn. 402-409, pp. 72-73, tav. XVI.
- 24) Occhio di Horo (Fig. III, 12 - Tav. IV).
N.I. 2670 (vetr. 23).
Mozia (?), Birgi (?).
1,25 × 1,6 × 0,35.
Pasta silicea, smalto verde chiaro.
Fusione a matrice doppia; incisione.
Integro; smalto quasi del tutto scomparso.
Udja raffigurato su ambedue le facce; sulla sommità elemento per la sospensione.
J. WHITAKER, *op. cit.*, ibidem; G. SFAMENI-GASPARRO, *op. cit.*, n. 296, 3 (?), p. 260.
Per la bibliografia relativa ai confronti v. n. 23.
- 25) Occhio di Horo (Fig. III, 13 - Tav. IV).
N.I. 2670 (vetr. 23).
Mozia (?), Birgi (?).
1,2 × 1,7 × 0,5.
Pasta silicea.
Fusione a matrice doppia; incisione.
Rottura nel punto in cui doveva inserirsi l'elemento per la sospensione; smalto del tutto scomparso.
Udja raffigurato su ambedue le facce; sulla sommità tracce dell'elemento per la sospensione.
G. SFAMENI-GASPARRO, *op. cit.*, n. 294, 1, p. 259.
- 26) Tavoletta (Fig. I, 1a-b - Tav. V a-b).
N.I. 1608 (vetr. 24).
Mozia (?), Birgi (?).
1,45 × 2 × 0,57.
Pasta silicea, smalto verde chiaro.
Fusione a matrice doppia; incisione.
È spezzata nell'angolo inferiore destro; smalto quasi del tutto evanido.
Su una faccia occhio di Horo di profilo a d.; sull'altra faccia a d. con vitellino a s.; una coppia di fori per la sospensione attraversa l'oggetto in senso orizzontale.
G. SFAMENI-GASPARRO, *op. cit.*, n. 295, 4c, p. 259.
Cfr. ACQUARO, *Amuleti*, nn. 446-447, p. 77, tavv. XVII-XVIII.
- 27) Tavoletta (Fig. I, 2a-b - Tav. V a-b).
N.I. 1655 (vetr. 24).
Mozia (?), Birgi (?).
1,12 × 1,4 × 0,4.
Osso.
Incisione, levigatura e traforo.
Integro.
Su una faccia occhio di Horo di profilo a d.; sull'altra faccia a d. con vitellino a s.; sul dorso fiore di loto; una coppia di fori per la sospensione attraversa l'oggetto in senso orizzontale.

- G. SFAMENI-GASPARRO, *op. cit.*, n. 295, 4h, p. 260 ed ivi bibl. precedente.
Cfr. ACQUARO, *Amuleti*, nn. 450-452, 456, 457, pp. 77, 78, tav. XVIII.
- 28) Tavoletta (Fig. I, 3a - Tav. V a-b).
N.I. 1608 (vetr. 24).
Mozia (?), Birgi (?).
1,28 × 1,55 × 0,5.
Pasta silicea.
Fusione a matrice doppia; incisione e traforo.
Integro.
Su una faccia occhio di Horo di profilo a d.; sull'altra vacca a d.; sul dorso fiore di loto; una coppia di fori per la sospensione attraversa l'oggetto in senso orizzontale.
G. SFAMENI-GASPARRO, *op. cit.*, n. 295, 4d, p. 259 ed ivi bibl. precedente.
Cfr. VIVES, *Ibiza*, n. 640, p. 105, tav. XXXVIII, 18, 19; ACQUARO, *Amuleti*, nn. 460, 461, 463-465, 467, 469, pp. 78-79, tav. XIX.
- 29) Corona (Fig. III, 4 - Tav. VI).
N.I. 1608 (vetr. 24).
Mozia (?), Birgi (?).
1,35 × 1,1 × 0,45.
Pasta silicea, smalto verde chiaro.
Fusione a matrice doppia; incisione.
Integro.
Corona rossa del Basso Egitto; al centro foro per la sospensione.
Cfr. ACQUARO, *Amuleti*, n. 139, 141, p. 51, tav. VII.
- 30) Corona (Fig. III, 5 - Tav. VI).
N.I. 3950 (vetr. 5).
Lilibeo (?).
1,4 × 1 × 0,5.
Pasta silicea; smalto verdognolo.
Fusione a matrice doppia.
Integro; smalto del tutto evanido.
Corona rossa del Basso Egitto; al centro foro per la sospensione.
G. SFAMENI-GASPARRO, *op. cit.*, n. 293, 5 (?), p. 258.
Cfr. VIVES, *Ibiza*, n. 649, p. 106, tav. XXXVIII, 20; J.D. COONEY, *op. cit.*, n. 249, p. 24, fig. 249.
- 31) Segno di Tanit (Fig. III, 3 - Tav. VI).
N.I. 1607-R.E. 2342 (vetr. 24).
Mozia, necropoli.
4,2 × 2,4 × 0,4.
Bronzo.
Fusione.
Integro; lievi tracce di ossidazione.
È formato da un triangolo ed un cerchio aperto a giorno separati da un listello orizzontale.
G. FALSONE, *cit.*, I, p. 140, fig. 3, a, tav. XXIX, 3 ed ivi bibl. precedente.
Cfr. G. QUATTROCCHI-PISANO, *op. cit.*, n. 408, p. 107, fig. 14, tav. XXIII.
- 32) Tavoletta (Fig. III, 7a-b - Tav. VI a-b).
N.I. 1602 (vetr. 24).
Birgi, necropoli.
2,8 × 1,47 × 0,4.
Osso.
Incisione e levigatura.
Integro.
Placchetta di forma rettangolare; al centro motivo a croce delimitato in alto ed in basso da due coppie di linee parallele (sulla faccia b, in alto vi è solo una linea).
Cfr. CINTAS, *Amulettes*, p. 98, tav. XX, 134.
- 33) Fallo (Fig. III, 1 - Tav. VI).
Senza N.I.-R.E. 3274 (vetr. 5).
Lilibeo.
2,15 × 0,8 × 0,5.
Osso.
Incisione e levigatura.
Integro.
Organi genitali maschili stilizzati.
Inedito.
Cfr. VIVES, *Ibiza*, n. 473, p. 83, tav. XXVIII, 9.
- 34) Fallo (?) (Fig. III, 2 - Tav. VI).
N.I. 1963 (vetr. 25).
Mozia (?), Birgi (?).
1,9 × 0,8 × 0,44.
Bronzo.
Fusione.
Integro; superficie molto corrosa.
Organi genitali maschili (?); foro in basso; sulla sommità anello in cui manca il foro.
Inedito.
- 35) Cinocefalo (?) (Fig. II, 6 - Tav. VII).
N.I. 1868 (vetr. 25).
Mozia (?), Birgi (?).
1,45 × 0,7 × 0,5.
Pasta silicea.
Fusione a matrice doppia; incisione.
Rotto nella parte inferiore; smalto del tutto scomparso.
Dietro, pilastro in cui è ricavato il foro per la sospensione.
Inedito.
- 36) Personaggio virile (?) (Fig. II, 13 - Tav. VII).
N.I. 1868 (vetr. 25).
Mozia (?), Birgi (?).
1,62 × 0,9 × 0,66.
Pasta silicea.
Fusione a matrice doppia; incisione.
È rotto nel punto in cui vi è il foro per la sospensione.
Poggia su una piccola base rettangolare; all'altezza delle spalle si nota l'incavo del foro per la sospensione.
Inedito.
- 37) Animale (?) (Fig. II, 14 - Tav. VII).
N.I. 2671 (vetr. 23).
Mozia (?), Birgi (?).

1,1 × 1,2 × 0,66.

Pasta silicea.

Fusione a matrice doppia; incisione.

Integro; smalto quasi del tutto scomparso.

Poggia su una piccola base rettangolare; sul dorso anello per la sospensione.

Inedito.

38) Pendente (Fig. II, 15 - Tav. VII).

N.I. 4035 (vetr. 5).

Lilibeo (?).

3 × 0,7 × 0,3.

Osso.

Incisione e levigatura.

Integro.

Elemento vegetale (?); sulle modanature anello per la sospensione.

Inedito.

39-40) Gasteropodi (Tav. VII).

NN.II. 1657, 1741.

Mozia (?), Birgi (?).

4, 5-2,1 × 2,6-1,5 × 1,9-1,1.

Gasteropodi (Cypraea luridae L.); foro di sospensione passante nello spessore del guscio.

Cfr. M.G.A. REISNER, *op. cit.*, n. 12831, p. 39, tav. X e note 82 e 83 di questo lavoro.

NOTE

Abbreviazioni.

ACQUARO, *Amuleti* = E. ACQUARO, *Amuleti egiziani ed egittizzanti del Museo Nazionale di Cagliari*, Roma 1977.

BARTOLONI, *Sulcis* = P. BARTOLONI, *Gli amuleti punici del tophet di Sulcis: Rivista di Studi Fenici* I, 2 (1973), pp. 181-203.

BLANCHARD, *Handbook* = R.H. BLANCHARD, *Handbook of Egyptian gods and mummy amulets*, Le Caire 1909.

CINTAS, *Amulettes* = P. CINTAS, *Amulettes puniques*, Tunis 1946.

GAUCKLER, *Nécropoles I* = P. GAUCKLER, *Nécropoles puniques de Carthage*, Tome I, Paris 1915.

MAL = *Monumenti Ahtichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, Milano-Roma 1892 e segg.

MOSCATI, *Problematica* = S. MOSCATI, *Problematica della civiltà fenicia*, Roma 1974.

PETRIE, *Amulets* = W.M. FLINDERS PETRIE, *Amulets*, London 1914.

UBERTI, *Sulcis* = M.L. UBERTI, *La collezione punica Don Armeni (Sulcis) - Gli amuleti: Oriens Antiquus* X, 4 (1971), pp. 227-312.

VERCOUTTER, *Objets* = J. VERCOUTTER, *Les objets égyptiens et égyptisants du mobilier funéraire de Carthage*, Paris 1945.

VIVES, *Ibiza* = A. VIVES Y ESCUDERO, *Estudio de Arqueología Cartaginesa: La nécropolis de Ibiza*, Madrid 1917.

(1) Cfr. ad es. R.P. DELATTRE, *Nécropole punique de la colline de S. Louis*, Lyon 1896; ID., *Nécropole punique de Douimès à Carthage*, Paris 1897; ID., *La nécropole punique voisine de Sainte-Monique*, Paris 1898; G. PATRONI, *Nora, colonia fenicia in Sardegna*: MAL XIV (1904), coll. 110-268; A. TARAMELLI, *La necropoli punica di Predio Ibba a S. Avendrace*: MAL XXI (1912), coll. 45-224; GAUCKLER, *Nécropoles*, (tomi I e II); VIVES, *Ibiza*; E.GABRICI, *Rinvenimenti nelle zone di Palermo e di Lilibeo: Notizie Scavi*, 1941, pp. 261-302; D. LEVI, *Le necropoli puniche di Olbia: Studi Sardi*, IX (1949), pp. 5-120; M. ASTRUC, *La necropolis de Villaricos*, Madrid 1951; M. ALMAGRO, *Las necropoles de Ampurias I*, Barcelona 1953; M. e D. FANTAR, *La nécropole: Monte Sirai III - Rapporto preliminare della campagna di scavi 1965 (Studi Semitici 20)*, Roma 1966, pp. 63-81; A.M. BISI, *Lilibeo - Nuovi scavi nella necropoli punica: Notizie Scavi*, 1971 (tomo II), pp. 662-762.

(2) Cfr. ad es.; *The Book of the Dead*, trascrizione ed introduzione di E.A. WALLIS BUDGE, New York 1960.

(3) CINTAS, *Amulettes*.

(4) VERCOUTTER, *Objets*.

(5) ID., *ibidem*, pp. 284, 287.

(6) ID., *ibidem*, p. 285 e segg.

(7) Basta pensare, ad esempio, al rito dell'incinerazione in uso presso i Punici.

(8) VERCOUTTER, *Objets*, p. 359; CINTAS, *Amulettes*, p. 115.

(9) MOSCATI, *Problematica*, p. 44.

(10) ID., *ibidem*, p. 37.

(11) VERCOUTTER, *Objets*, pp. 282-283.

(12) ID., *ibidem*, p. 284.

(13) MOSCATI, *Problematica*, p. 42.

(14) CINTAS, *Amulettes*, p. 115.

(15) ID., *ibidem*, pp. 152-153.

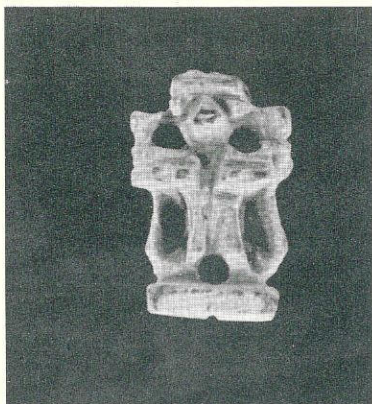
(16) M. SEEFRIED, *Les pendentifs en verre façonnés sur noyau du Musée National du Bardo et du Musée National de Carthage: Karthago XVII*, 1973-74, Paris 1976, pp. 37-66.

(17) BARTOLONI, *Sulcis*, p. 183.

(18) G. SFAMENI-GASPARRO, *I culti orientali in Sicilia*, Leiden 1973.

(19) In uno studio che pubblicheremo al più presto, si prenderanno in esame gli amuleti conservati presso il Museo Archeologico Regionale di Palermo. In questo catalogo non sono inclusi gli amuleti costituiti dai pendenti vitrei configurati a testa umana e demoniaca già pubblicati in uno studio della A. GIAMMELLARO-SPANÒ, *Pendenti vitrei policromi: Sicilia Archeologica*, n. 39 (1979), pp. 25-48.

(20) Diamo qui l'elenco degli esemplari non più rintracciabili nelle scarse informazioni del Registro di Entrata che contiene, a sua volta, l'elenco dei materiali acquisiti al Museo J. Whitaker durante i primi scavi nell'Isola. Inv. 1421. idolo d'impasto a tinta verde, h. cm. 10 Necropoli di Lilibeo. Inv. 2241. Collana fenicia con 53 globuli diversi di pasta vitrea, impasto, ambra, conchiglie, con due amuleti di pietra grigia, altri due amuleti di pasta vitrea, altro amuleto in osso laboratorio-Necropoli di Birgi, in un sarcofago nelle terre di Sanges. Inv. 2263. N. 16 amuleti d'impasto. Nei diversi sarcofagi-Scavi nella necropoli di Birgi. Inv. 2278. Amuleto di osso-Necropoli di Mozia. Inv. 2288. Amuleti di osso-Necropoli di Mozia, in un'anfora di terracotta. Inv. 2339. Amuleto di bronzo-Necropoli di Birgi.



1



2



3



4

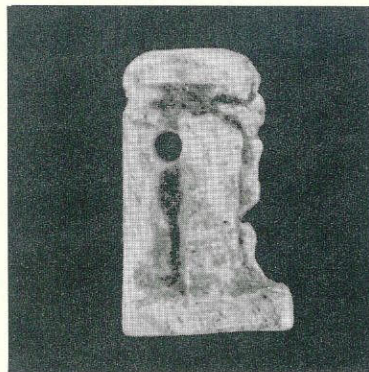


5

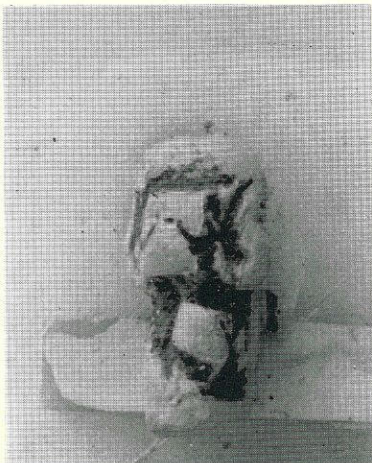


6

TAV. I



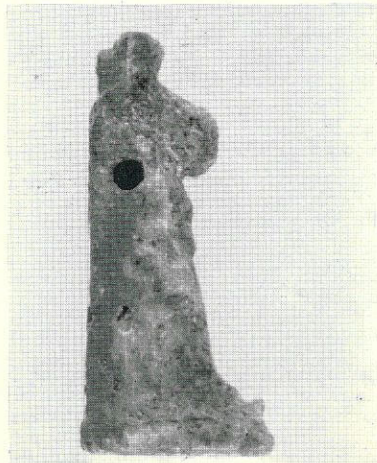
7



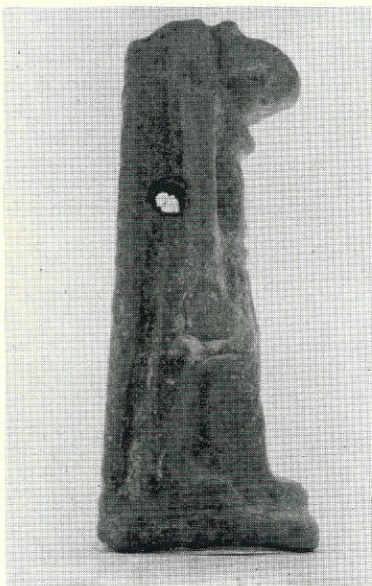
8



9



10



11



12

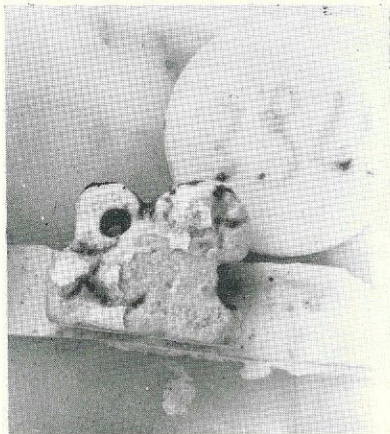


13

TAV. II

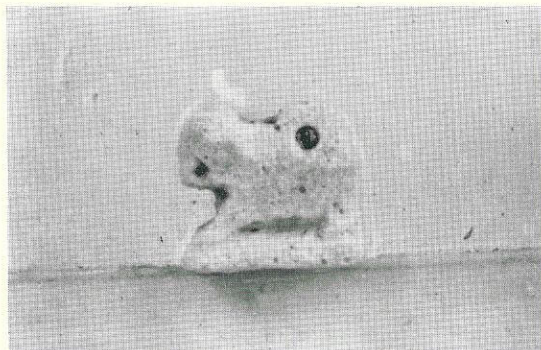


14



15

TAV. III



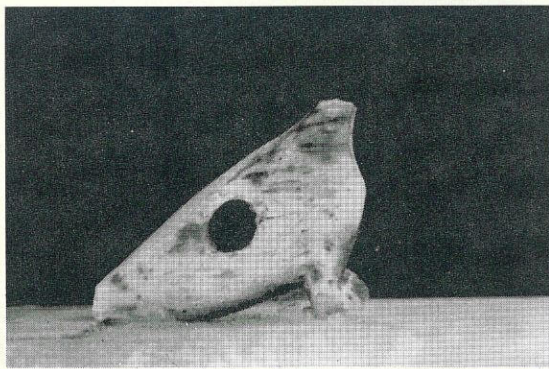
16



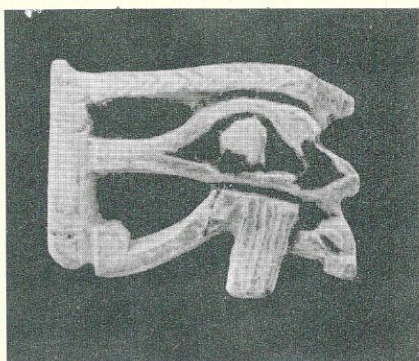
17



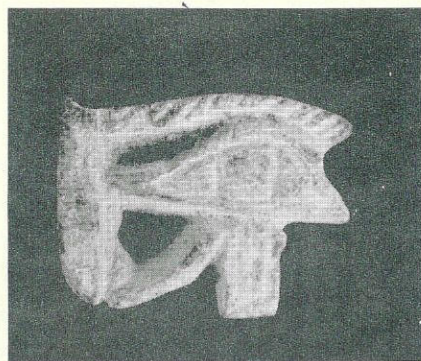
18



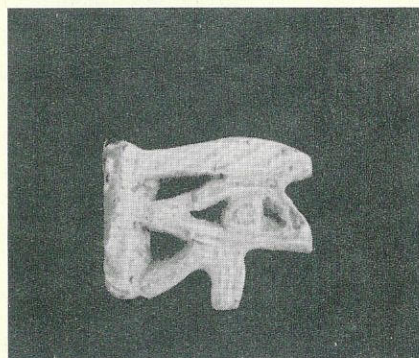
19



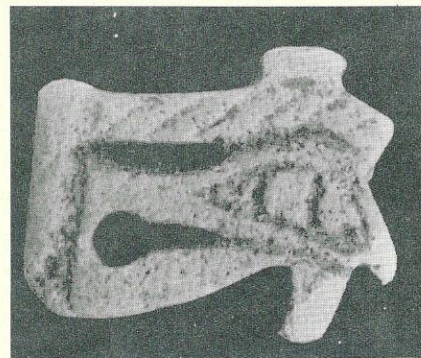
20



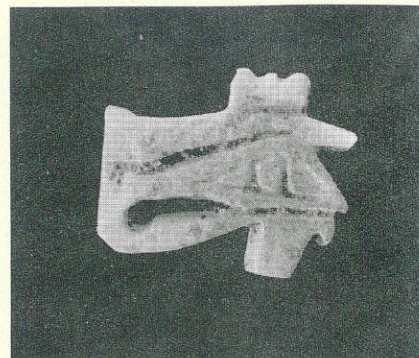
21



22

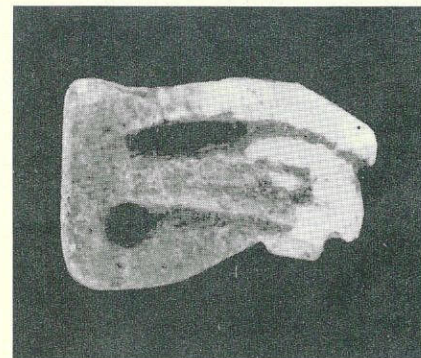


23



24

TAV. IV



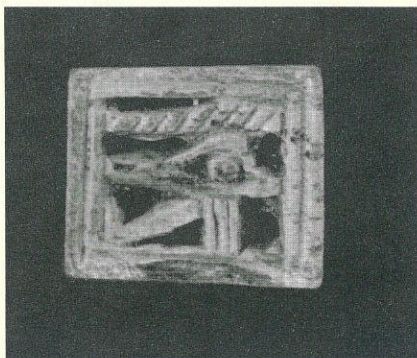
25



26a



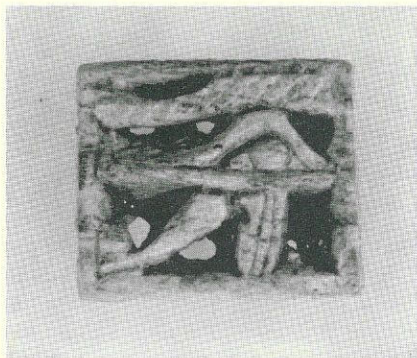
26b



27a

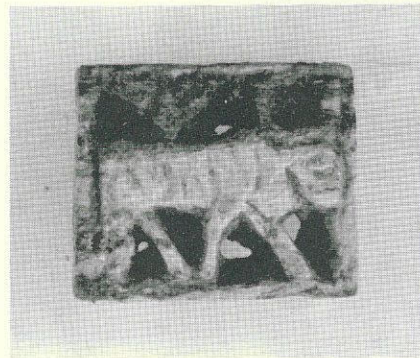


27b



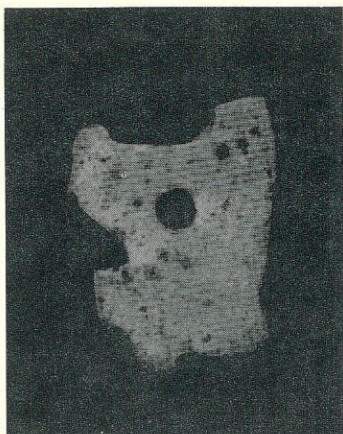
28a

TAV. V

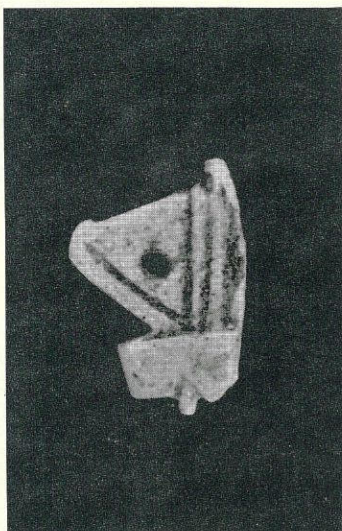


28b

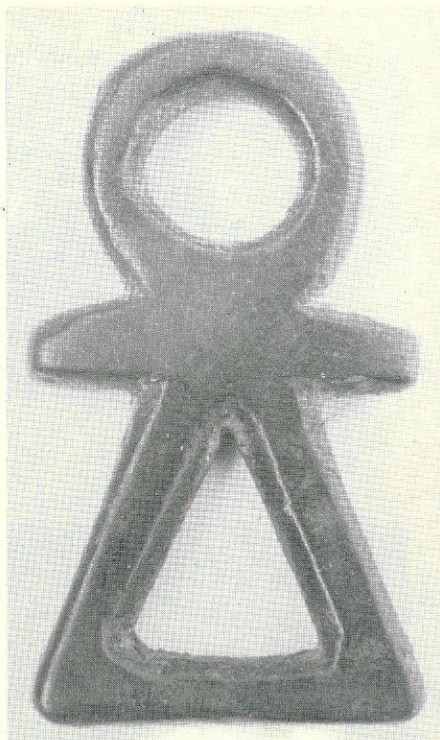
TAV. VI



29



30



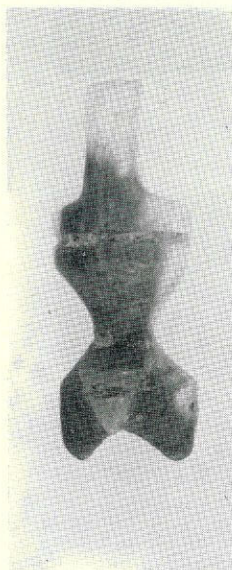
31



32a



32b



33



34

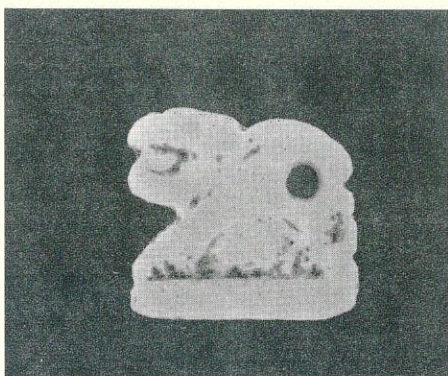


35

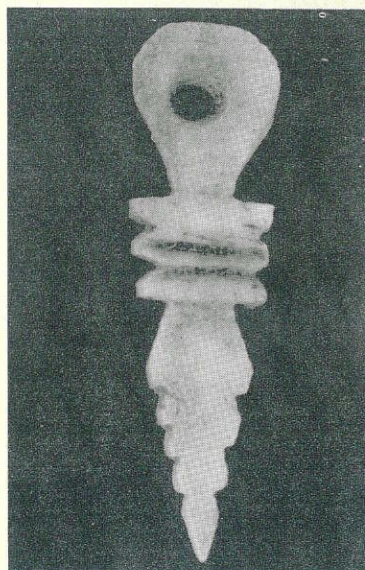


36

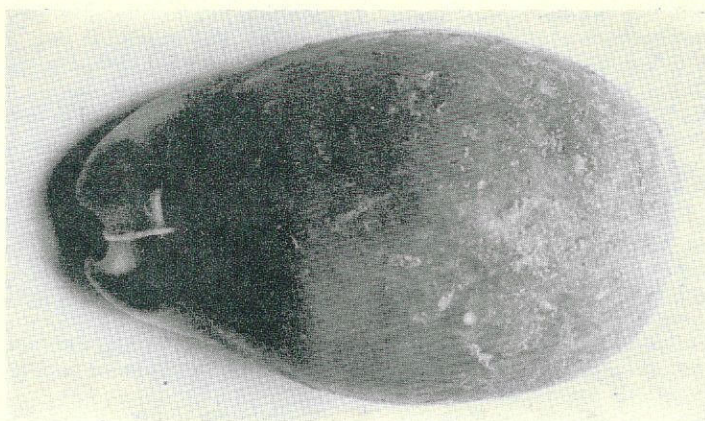
TAV. VII



37



38



39

Inv. 3262/3273.2 amuleti di impasto (insieme ad altri materiali). In un sarcofago di Mozia allì Birgi, terre di Sanges. Inv. 3356. Amuleto di impasto-Birgi, necropoli. Inv. 3924. Amuleto di pasta vitrea-Necropoli di Mozia. Inv. 3925. Amuleto di impasto-Necropoli di Mozia.

(21) Cfr. A. LUCAS, *Ancient Egyptian Materials and Industries*, London 1959, pp. 178-206; E. RIEFSTAHL, *Ancient Egyptian glass and glazes in the Brooklyn Museum*, Brooklyn 1968, pp. 1-7.

(22) Cfr. S. MOSCATI, *Il mondo dei Fenici*, Milano 1966; A.M. BISI, *La ceramica punica*, Napoli 1970; S. MOSCATI, *I Fenici e Cartagine*, Torino 1972; ID., *Problematica*.

(23) VERCOUTTER, *Objets*, pp. 3, 5-7, 354-356.

(24) G. MATTHIAE-SCANDONE, *Osservazioni egittologiche su alcune stele: Mozia-V, Rapporto preliminare della campagna di scavi 1968*, Roma 1969, pp. 119-133.

(25) MOSCATI, *Problematica*, pp. 15-47.

(26) Cfr. VERCOUTTER, *Objets*, p. 274, tav. XXII e nota 3 (per i riferimenti relativi a GAUCKLER, *Nécropoles I*); VIVES, *Ibiza*, nn. 609-611, p. 102, tav. XXXVI, 1-20; M. ASTRUC, *op. cit.*, pp. 21, 45, 54, 76, sepp. 1115, 1729, 742, 920, 277, tavv. VIII, 12; XXIII, 30; XXXVII, 8; XLII, 20-21; UBERTI, *Sulcis*, nn. 31-37, pp. 303-305, tav. XLI, 3-8; ACQUARO, *Amuleti*, nn. 578-765, pp. 88-107, tavv. XXV-XXXIII.

(27) Cfr. VERCOUTTER, *Objets*, p. 269.

(28) Cfr. ACQUARO, *Amuleti*, nn. 578-595, pp. 88-90, tavv. XXV-XXVI.

(29) Cfr. BLANCHARD, *Handbook*, nn. 205, 206, 208, 210, p. 19, tavv. XXXVIII-XXXIX; PETRIE, *Amulets*, n. 177, p. 38, tav. XXXI.

(30) VERCOUTTER, *Objets*, n. 881, p. 267, tav. XXV.

(31) Cfr. ID., *ibidem*, pp. 274 e 286.

(32) Cfr. A. TARAMELLI, *op. cit.*, col. 152, fig. 54; GAUCKLER, *Nécropoles I*, tomba 27, p. 8, tav. CLXXVII; VIVES, *Ibiza*, n. 27, tav. XXXVII; VERCOUTTER, *Objets*, p. 267; CINTAS, *Amulettes*, n. 110, p. 85, tav. XVII; UBERTI, *Sulcis*, n. 28, p. 302, tav. XLVI, 11; ACQUARO, *Amuleti*, nn. 516-569, pp. 86-88, tavv. XXIII-XXIV.

(33) Cfr. BLANCHARD, *Handbook*, nn. 224-226, p. 70, tav. XLI; PETRIE, *Amulets*, n. 167, p. 37, tav. XXX; E. ACQUARO, *Amuleti egiziani ed egittizzanti della collezione Gorga: Aegyptus*, LXVI (1976), nn. 70-73, p. 203, tav. II.

(34) Cfr. BLANCHARD, *Handbook*, nn. 137, 138, p. 16, tav. XXVII; PETRIE, *Amulets*, n. 187, p. 40, tav. XXXIII; A. TARAMELLI, *op. cit.*, col. 199, t. 91, fig. 55; VIVES, *Ibiza*, n. 598, p. 100, tav. XXXVI, 28-30; VERCOUTTER, *Objets*, n. 887, p. 267, tav. XXVI; CINTAS, *Amulettes*, n. 112, p. 84, tav. XVII; ACQUARO, *Amuleti*, nn. 835-844, pp. 113-114, tav. XXXVIII.

(35) Cfr. BLANCHARD, *Handbook*, n. 22, p. 1., tav. VIII; PETRIE, *Amulets*, n. 197, p. 42, tav. XXXVI; VERCOUTTER, *Objets*, p. 268; CINTAS, *Amulettes*, n. 115, p. 82, tav. XVII; BARTOLONI, *Sulcis*, nn. 24-25, p. 190, tav. LVIII, 1; LVII, 7; E. ACQUARO, *cit.*, nn. 87-89, pp. 204-205, tav. IX; ACQUARO, *Amuleti*, nn. 871-888, pp. 117-118, tavv. XLI-XLII.

(36) Cfr. BLANCHARD, *Handbook*, nn. 338-340, p. 21, tav. XLIII; A. TARAMELLI, *op. cit.*, col. 152, fig. 54; PETRIE, *Amulets*, n. 202, p. 42, tav. XXXVI; CINTAS, *Amulettes*, n. 116, p. 83, tav. XVII; ACQUARO, *Amuleti*, nn. 890-918, pp. 118-120, tavv. XLII-XLIV.

(37) UBERTI, *Sulcis*, p. 310, nota 96.

(38) Cfr. GAUCKLER, *Nécropoles I*, t. 146, pp. 50-53, tav. CXXXIX; t. 158, pp. 56-58, tav. CXL; t. 186, p. 76, tav. CXLV; t. 199, pp. 84-85, tavv. CXLIV, CXLVIII; VIVES, *Ibiza*, n. 603, p. 101, tav. XXXVI, 34-40; CINTAS, *Amulettes*, nn. 111, 117, p. 83, tav. XVII; M. e D. FANTAR, *cit.*, tomba 12, pp. 67-68, tav. XLII; E. ACQUARO-D. FANTAR, *Gli amuleti: Ricerche puniche ad Antas-Rapporto preliminare della Missione Archeologica dell'università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari (Studi Semitici 30)*, Roma 1969, n. 1, p. 111, tav. XL, 1; BARTOLONI, *Sulcis*, nn. 17-19, p. 189, tav. LVII, 6, 2, 8; ACQUARO, *Amuleti*, nn. 768-821, pp. 108-112, tavv. XXXIII-XXXVII.

(39) Cfr. PETRIE, *Amulets*, n. 180, p. 39, tav. XXXI.

(40) Cfr. ID., *ibidem*, n. 236, p. 47, tav. XL.

(41) Cfr. VIVES, *Ibiza*, n. 606, p. 101, tav. XXXVII, 31-33; VERCOUTTER, *Objets*, nn. 885-886, tav. XXVI; CINTAS, *Amulettes*, n. 106, p. 85, tav. XVII; BARTOLONI, *Sulcis*, nn. 20-21, pp. 189-190, tav. LVII, 3, 12; ACQUARO, *Amuleti*, nn. 1134-1175, pp. 138-141, tavv. LIV-LVII.

(42) Cfr. G. PATRONI, *op. cit.*, coll. 183, 187, tav. XVI, 1, 2; VIVES, *Ibiza*, n. 633, p. 104, tav. XXXVII, 10-12; M. ASTRUC, *op. cit.*, p. 76, sepp. 277, 23, tav. XLII, 22; E. ACQUARO-D. FANTAR, *cit.*, nn. 3, 4, p. 112, tav. XL; BARTOLONI, *Sulcis*, nn. 26-27, p. 191, tav. LVII, 13, 14; ACQUARO, *Amuleti*, nn. 144-190, pp. 51-55, tavv. VII-IX.

(43) Cfr. GAUCKLER, *Nécropoles I*, t. 40, pp. 13-14, tav. CXXV; t. 128, p. 43, tav. XXXIV; t. 158, pp. 56-58, tav. CXL; t. 176, p. 66, tavv. XLVII, LXIX; t. 186, p. 77, tav. CXLV; t. 192, pp. 79-80, tavv. LVIII, CXLIV; t. 195, p. 81, tavv. LIX, CXLIV; t. 199, pp. 84-85, tavv. CXLIV, CXLVIII; t. 212, p. 92, t. 228, pp. 100-101; t. 401, p. 188; VERCOUTTER, *Objets*, p. 274, fig. 16, tav. XXII; CINTAS, *Amulettes*, n. 120, p. 86, tav. XVIII.

(44) VERCOUTTER, *Objets*, p. 285.

(45) Cfr. PETRIE, *Amulets*, n. 58, p. 18, tav. IV; M.G.A. REISNER, *Catalogue Général des Antiquités Egyptiennes du Musée du Caire*, Le Caire 1958, n. 12586, p. 8, tav. XXII.

(46) Cfr. BLANCHARD, *Handbook*, nn. 8-9, p. 7, tav. III; PETRIE, *Amulets*, n. 211, p. 44, tav. XXXVIII; M.G.A. REISNER, *op. cit.*, n. 12587, p. 8, tavv. II, XXII.

(47) Cfr. VERCOUTTER, *Objets*, n. 845, p. 296, tav. XXIII e p. 274, fig. 18; UBERTI, *Sulcis*, n. 46, p. 307, tav. XLVIII, 8; ACQUARO, *Amuleti*, nn. 1016-1023, p. 129, tavv. XLVIII, XLIX.

(48) Cfr. SEEFRIED, *cit.*, nn. 66-84, pp. 58-61, tav. II; A. GIAMMELLARO-SPANÒ, *cit.*, nn. 25-29, p. 39, fig. IV, tavv. II, VII.

(49) Cfr. BLANCHARD, *Handbook*, nn. 51-53, p. 11, tav. XIII; PETRIE, *Amulets*, n. 219, p. 11, tav. XIII; M.G.A. REISNER, *op. cit.*, nn. 12605-12611, pp. 10-11, tav. II; GAUCKLER, *Nécropoles I*, t. 146, pp. 50-53, tavv. XXXIX, CXXXIX; t. 158, pp. 56-58, tav. CXL, t. 170, p. 64, tav. CXLII; VERCOUTTER, *Objets*, p. 274, fig. 19; nn. 842-844, p. 296, tav. XXIV; UBERTI, *Sulcis*, nn. 44-45, p. 307, tav. XLVII, 5-7; E. ACQUARO, *cit.*, nn. 91-98, p. 205, tav. IX; ACQUARO, *Amuleti*, nn. 1038-1050, pp. 130-131, tavv. XLIX, L.

(50) Cfr. PETRIE, *Amulets*, n. 224, p. 46, tav. XXXIX; M.G.A. REISNER, *op. cit.*, nn. 12627-12635, pp. 13-14, tavv. III, XXII.

(51) Cfr. VIVES, *Ibiza*, n. 625, pp. 103-104, tav. XXXVII, 15-17; VERCOUTTER, *Objets*, n. 836, p. 268, tav. XXVI e fig. 9;

M. ASTRUC, *op. cit.*, p. 54, sep. 1028, tav. XXVII, 9; M.L. UBERTI, *Gli amuleti*: E. ACQUARO-S. MOSCATI-M.L. UBERTI, *La collezione Biggio-Antichità puniche a S. Antioco*, Roma 1977, pp. 57-58, n. 2, tav. XXIV; ACQUARO, *Amuleti*, nn. 1077, 1079, 1081, pp. 133-134, tav. LI.

(52) Cfr. BLANCHARD, *Handbook*, n. 86, p. 13, tav. XX; PETRIE, *Amulets*, n. 245, p. 48, tav. XLI; M.G.A. REISNER, *op. cit.*, nn. 12528-12536, pp. 1-2, tavv. I, XXI.

(53) Cfr. VIVES, *Ibiza*, n. 631, p. 104, tav. XXXVII, 2; VERCOUTTER, *Objets*, n. 895, tav. XXVI; E. ACQUARO-D. FANTAR, *cit.*, n. 2, p. 112, tav. XL; UBERTI, *Sulcis*, n. 40, p. 306, tav. XLVII, I; ACQUARO, *Amuleti*, nn. 1197-1202, pp. 143-144, tav. LVIII.

(54) Cfr. n. 12 del catalogo.

(55) VERCOUTTER, *Objets*, p. 274 e nota 7.

(56) Cfr. HOURS-MIEDAN, *Les représentations figurées sur les stèles de Carthage: Chaïer de Byrsa*, 1951, pp. 50-51, tav. XXII.

(57) Cfr. M. SEEFRIED, *cit.*, nn. 85-97, p. 61, tav. II.

(58) E. VASSEL, *Les animaux des stèles de Carthage: Revue Tunisienne*, XVI (1919).

(59) Cfr. BLANCHARD, *Handbook*, nn. 257, 258, 265-267, p. 22, tav. XLVI; PETRIE, *Amulets*, nn. 138-140, pp. 32-33, tavv. XXIV, XXV; M.G.A. REISNER, *op. cit.*, nn. 12905-12907, pp. 48-49, tavv. XI, XXVI; E. ACQUARO, *cit.*, nn. 38-61, pp. 201-202, tavv. IV-VI; J.D. COONEY, *Catalogue of Egyptians Antiquities in the British Museum, IV-Glass*, London 1976, n. 168, p. 17, fig. 168.

(60) Cfr. M. DUNAND, *Fouilles de Byblos I*, (1926-1932), Paris 1939, nn. 2569-2706, p. 177, tav. LXXIII; O. TUFNELL-M. MURRAY-D. DIRINGER, *The Iron Age, Lachish*, III, Oxford 1953, p. 379, tavv. 34: 8, 10; 35: 37, 41, 43; O. TUFNELL e altri, *The Bronze Age, Lachish IV*, Oxford 1958, p. 89, tav. XXIX: 56, 57, 67, 68; J.B. PRITCHARD, *Sarepta*, Philadelphia 1975, pp. 31-33, fig. 44: 1, 3, 5, 7-9; fig. 5: 2, 3.

Il motivo dell' *dja*, inoltre si trova riprodotto anche nella gioielleria fenicio-punica. Cfr. ad es. F.H. MARSHALL, *Catalogue of the Jewellery Greek, Etruscan and Roman in the Departments of Antiquities-British Museum*, London 1911, nn. 1571-1572, pp. 160-161, tav. XXV; n. 1578, p. 164, tav. XXVI; G. QUATTROCCHI-PISANO, *I gioielli fenici di Tharros nel Museo Nazionale di Cagliari*, Roma 1974, n. 130, p. 100, fig. 4; nn. 139-140, p. 104, fig. 5.

(61) VIVES, *Ibiza*, nn. 635-639, pp. 104-105, tav. XXXVIII, 1-14, 16-19; M. ASTRUC, *op. cit.*, pp. 34, 35, 54, 60, sepp. 462, 905, 909, tavv. XVI, 4-8; XXVII, 5-6; XXXII, 20; E. ACQUARO-D. FANTAR, *cit.*, nn. 5-6, p. 112; BARTOLONI, *Sulcis*, nn. 30-32, pp. 191-192, tav. LIX, 12, 13, 11; ACQUARO, *Amuleti*, nn. 208, 213, 218, 226, 234, 238, 255, 259, 275, 304, 317, 329, 333, 334, 358, 365, 386, 397, 399, 400, 401, 412, 424, 426, 441, pp. 57-62, 64-76, tavv. X-XVII; nn. 443, 453, 465, 468, 469, 477, pp. 77, 79, 80, tavv. XVII-XIX.

(62) Cfr. GAUCKLER, *Nécropoles I*, t. 17, p. 4, tav. CXVII; t. 27, p. 8, tav. CXXII; t. 40, pp. 13-14, tav. CXXV; t. 58, pp. 18-19, tav. CXXVI; t. 61, p. 20, tav. CXXVIII; t. 76, p. 24, tav. CXXXII; t. 136, p. 45, tav. CXXXIX; t. 143, pp. 47-48, tav. CXXXIX; t. 146, pp. 50-53, tavv. XXXIX, CXXXIX; t. 158, pp. 56-58, tav. CXL; t. 162, p. 61, tav. CXLIV; t. 165, p. 62, tav. CXLI; t. 170, p. 64, tav. CXLII; t. 177, pp. 66-68, tavv. XLVIII, CXLV; t.

186, pp. 74-77, tav. CXLV; t. 192, pp. 79-80, tavv. LVIII, CXLIV; t. 195, p. 81, tavv. LIX, CXLIV; t. 198, p. 83, tav. CXLIV; t. 199, pp. 84-85, tavv. CXLIV, CXLVIII; t. 200, p. 86, tav. CXLVIII; t. 209, pp. 89-91, tav. CL; t. 214, pp. 93-94, tav. LXVIII; t. 217, pp. 95-96, tavv. LXIX, CLII; t. 222, p. 98; t. 228, p. 100, tav. LXXII; t. 309, pp. 131-132; t. 311, pp. 133-135, tav. XCVI; t. 327, pp. 175-178, tav. CLXVIII.

(63) VERCOUTTER, *Objets*, p. 285.

(64) O. TUFNELL-M. MURRAY-D. DIRINGER, *op. cit.*, p. 379.

(65) PETRIE, *Amulets*, p. 32.

(66) Cfr. nota 64.

(67) Cfr. BLANCHARD, *Handbook*, n. 303, p. 24, tav. XLVIII; PETRIE, *Amulets*, n. 49, p. 18, tav. IV; J.D. COONEY, *op. cit.*, n. 249, p. 24, fig. 249.

(68) Cfr. G. PATRONI, *op. cit.*, tav. XVI, 1, 2; VIVES, *Ibiza*, nn. 649-650, p. 106, tav. XXXVIII, 20, 21; ACQUARO, *Amuleti*, nn. 136-143, pp. 50-51, tav. VII.

(69) Per l'evoluzione del segno di Tanit cfr. C.G. PICARD, *Catalogue Musée Aloui, Collectiones puniques*, N.S., Tunis (1955 ?), tome I, tav. II. Per l'interpretazione e l'origine del segno di Tanit cfr. S. MOSCATI, *L'origine del segno di Tanit: Rend. Lincei*, serie VIII, 27 (1972), pp. 371-374.

(70) G. FALSONE, *Il simbolo di Tanit a Mozia e nella Sicilia punica: Rivista di Studi Fenici*, VI, 2 (1978), pp. 142-143.

(71) Cfr. ID., *ibidem*, pp. 138-141.

(72) Cfr. PH. BERGER, *Musée Lavagerie de Saint-Louis de Carthage I*, Paris 1900, *Antiquités Puniques*, p. 243, n. 29, tav. XXXIV; VIVES, *Ibiza*, n. 477, p. 83, tav. XXIX, 23-27; S.M. PUGLISI, *Cagliari - Costruzioni romane con elementi punici nell'antica Karalis: Notizie Scavi*, 1943, pp. 164-165; BARTOLONI, *Sulcis*, n. 55, p. 196, tav. LX, 1; G. QUATTROCCHI-PISANO, *op. cit.*, n. 408, p. 107, fig. 14, tav. XXIII; ACQUARO, *Amuleti*, nn. 122-124, p. 49, tav. VI.

(73) ACQUARO, *Amuleti*, p. 17.

(74) CINTAS, *Amulettes*, p. 98, tav. XX, 134.

(75) L'unico tipo cui si può paragonare è la tavoletta egiziana, per scrivere, «kero». Cfr. PETRIE, *Amulets*, n. 76, p. 21, tav. VI.

(76) PH. BERGER, *op. cit.*, n. 28, p. 242, tav. XXXIV.

(77) Cfr. VIVES, *Ibiza*, n. 479, p. 83, tav. XXVIII, 8; BARTOLONI, *Sulcis*, nn. 5-7, p. 187, tav. LVI, 3, 10, 8; ACQUARO, *Amuleti*, nn. 79, 82, 83, pp. 45-46, tav. IV.

(78) PETRIE, *Amulets*, n. 16, p. 11, tav. I.

(79) BARTOLONI, *Sulcis*, p. 184.

(80) Cfr. ACQUARO, *Amuleti*, nn. 937-1015, pp. 122-128, tavv. XLIV-XLVIII.

(81) Cfr. ad es. BARTOLONI, *Sulcis*, n. 81, p. 200, tav. LXI, 10.

(82) CINTAS, *Amulettes*, pp. 94-95; BARTOLONI, *Sulcis*, p. 185, nota 23; ACQUARO, *Amuleti*, p. 19, nota 55.

(83) Cfr. GAUCKLER, *Nécropoles I*, t. 54, p. 17, tav. CXXV; t. 57, p. 18, tav. CXXV; t. 77, p. 24, tav. CXXXIV; t. 170, p. 64, tav. CXLII; tt. 236-238, tav. CLII; M. ALMAGRO, *op. cit.*, nn. 7-8, p. 70, fig. 37; BARTOLONI, *Sulcis*, nn. 96-107, p. 202, tav. LXIII, 2; ACQUARO, *Amuleti*, nn. 204-205, p. 56, tav. IX.

(84) Avvertenza al catalogo. La sequenza adottata per la redazione del catalogo è quella tipologica. Le indicazioni riportate per ciascun amuleto sono: il «titolo», il riscontro inventaria-

le, la provenienza, le dimensioni (altezza, larghezza, spessore massimi espressi in cm.), il materiale, la tecnica di fabbricazione, lo stato di conservazione; segue poi una descrizione schematica o eventuali notazioni particolari del singolo esemplare ed infine la bibliografia.

Quanto alla documentazione grafica, i numeri indicanti gli esemplari sono ordinati progressivamente e non corrispondono a quelli del catalogo; corrispondono ad essi invece i numeri della documentazione fotografica.

(85) Tutti gli oggetti catalogati provengono dagli scavi più antichi eseguiti nell'Isola da J. Whitaker.

Inoltre gli amuleti che nel catalogo risultano indicati con i nn. 3,7, 9, 10, 12, 14, 20, 26-29 sono inseriti nella collana N.I. 1608; quelli con i nn. 17, 31 nella collana N.I. 1595, R.E. 2241.

Le collane, non gli amuleti singolarmente, sono pubblicate, nel loro insieme in E. TITONE, *Civiltà di Motya*, Trapani 1964, p. 126, figg. 37, 38, tav. VI; V. TUSA, *Per una visita a Mozia: Sicilia Archeologica*, n. 20 (1972), p. 32.

(*) Si ringrazia la Fondazione J. Whitaker ed il prof. V. Tusa per avermi permesso, con la consueta liberalità, di studiare i materiali conservati nel Museo J. Whitaker di Mozia.

Si ringrazia inoltre per la collaborazione nella realizzazione della documentazione grafica l'Arch. Ignazio Ciambra.